

ANNO 2004/2005

Seduta XXIV: martedì 30 novembre 2004 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atto parlamentare
2. Concessione di un sussidio unico di fr. 275'000.-, non soggetto a rincarato, alla Fondazione Provvida Madre di Balerna per il consolidamento di un pendio instabile al lato sud della struttura di Balerna
 - Messaggio del 24 agosto 2004 no. 5580
 - Rapporto del 19 ottobre 2004 no. 5580 R - relatore: Mario Ferrari
3. Concessione di un credito complessivo di fr. 1'100'000.- per il restauro parziale della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Lugano
 - Messaggio del 7 settembre 2004 no. 5570
 - Rapporto del 9 novembre 2004 no. 5570 R - relatore: Ignazio Bonoli
4. Richiesta di un credito di fr. 1'491'000.- da concedere alla Società Ferrovie Autolinee Regionali Ticinesi (FART) in forma di prestito rimborsabile condizionatamente per la costruzione di una galleria ferroviaria paramassi nell'ambito dell'8° credito-quadro federale a favore delle imprese di trasporto concessionarie; ratifica della convenzione tra Confederazione, Cantone Ticino e FART
 - Messaggio del 28 settembre 2004 no. 5579
 - Rapporto del 9 novembre 2004 no. 5579 R - relatore: Fabio Bacchetta-Cattori
5. Revisione del Concordato intercantonale sugli appalti pubblici del 25 novembre 1994
 - Messaggio del 28 aprile 2004 no. 5514
 - Rapporto dell'8 novembre 2004 no. 5514 R - relatore: Edo Bobbià
6. Richiesta di un credito quadro di fr. 350'000.- per la partecipazione al finanziamento della gestione e dell'attività della Fondazione Valle Bavona - FVB
 - Messaggio del 18 maggio 2004 no. 5523
 - Rapporto del 16 novembre 2004 no. 5523 R - relatrice: Francesca Lepori Colombo
7. Naturalizzazioni
 - Rapporto del 15 novembre 2004 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi
8. Abbandono del progetto di aggregazione dei Comuni di Brione Verzasca, Corippo, Frasco, Gerra Verzasca (frazione di Valle), Gordola, Lavertezzo, Sonogno, Tenero-Contra e Vogorno
 - Messaggio del 17 agosto 2004 no. 5560
 - Rapporto del 9 novembre 2004 no. 5560 R - relatore: Claudio Suter
9. Aggregazione dei Comuni di Cadenazzo e Robasacco in un unico Comune denominato COMUNE DI CADENAZZO
 - Messaggio del 31 agosto 2004 no. 5567
 - Rapporto del 9 novembre 2004 no. 5567 R - relatore: Moreno Colombo

10. Abbandono del progetto di aggregazione dei Comuni di Astano, Bedigliora, Curio, Migliaglia e Novaggio
 - Messaggio del 17 agosto 2004 no. 5559
 - Rapporto del 17 novembre 2004 no. 5559 R - relatore: Daniele Lotti
11. Aggregazione dei Comuni di Arosio, Breno, Fescoggia, Mugena e Vezio in un unico Comune denominato COMUNE DI ALTO MALCANTONE
 - Messaggio del 7 settembre 2004 no. 5573
 - Rapporto del 17 novembre 2004 no. 5573 R - relatrice: Monica Duca Widmer
12. Risposta a interpellanza
13. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Oviedo Marzorini, Presidente

Alle ore 14.10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 75 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscelli - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - Dell'Ambrogio - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Righinetti - Robbiani - Rusconi - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truaisch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Allidi-Cavalleri - Beltraminelli - Orelli - Ricciardi

Non si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli L. - Bertoli - David - Del Bufalo - De Rosa - Jelmini - Piazzini - Pini - Regazzi - Rizza - Salvadè

1. PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE

INTERPELLANZA

Disponibilità o resistenze riguardo alla produzione di elettricità utilizzando fonti alternative, in particolare energia eolica?

del 30 novembre 2004

Il Premio Nobel Professor Carlo Rubbia, prestigioso sostenitore delle energie alternative, ricordava l'altro ieri che per esempio in Danimarca lavorano nelle tecnologie destinate alla produzione di energia elettrica con ruttori a vento, ben 30 mila persone. In Germania l'elettricità generata con impianti a vento raggiunge l'equivalente dell'energia elettrica fornita da due centrali termonucleari.

In altre nazioni, Svizzera compresa, le centrali eoliche sono invece fortemente contestate invocando ragioni di carattere estetico.

Eppure allo stato attuale delle cose l'eolico è giustamente riconosciuto come la più praticabile fra le fonti energetiche alternative. Dal punto di vista dell'impatto ambientale va pur sottolineata la facilità con cui, nel caso di sopraggiunta inadeguatezza tecnologica, gli impianti eolici possono essere facilmente smontati, lasciando intatto il territorio. Già in altre occasioni soffermandomi su problematiche energetiche ho avuto modo di segnalare come in Ticino la produzione di elettricità per il tramite di fonti rinnovabili, fatta eccezione per la poderosa produzione idroelettrica, sia da ritenere insufficiente, comunque nettamente al disotto della media nazionale.

L'Azienda elettrica ticinese (AET) fa sapere di tanto in tanto di progetti volti a incrementare il suo contributo all'utilizzo di energie alternative e alla produzione di elettricità ricorrendo a fonti rinnovabili, oltre ovviamente alla caduta d'acqua.

Ciò detto con la presente interpellanza si chiede:

1. In materia di energie alternative, come valuta il Consiglio di Stato l'attuale situazione in Ticino per quanto attiene alla ricerca, alla potenza degli impianti, all'utilizzo, ai progetti in corso?
2. Senza interferire nella gestione dell'Azienda, il Consiglio di Stato incoraggia l'AET a intensificare l'interesse per fonti energetiche rinnovabili?
3. Per quanto tocca l'Amministrazione cantonale, qual è l'attitudine verso progetti per l'utilizzo di fonti energetiche alternative, in particolare riguardo a impianti eolici?

Abbondio Adobati

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

2. CONCESSIONE DI UN SUSSIDIO UNICO DI FR. 275'000.-, NON SOGGETTO A RINCARO, ALLA FONDAZIONE PROVVIDA MADRE DI BALERNA PER IL CONSOLIDAMENTO DI UN PENDIO INSTABILE AL LATO SUD DELLA STRUTTURA DI BALERNA

Messaggio no. 5580 del 24 agosto 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 46 voti favorevoli (unanimità).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono approvati con 51 voti favorevoli (unanimità).

3. CONCESSIONE DI UN CREDITO COMPLESSIVO DI FR. 1'100'000.- PER IL RESTAURO PARZIALE DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI A LUGANO

Messaggio no. 5570 del 7 settembre 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo allegato al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

RUSCONI P. - Vorrei una precisazione da parte del Consigliere di Stato. Il Consiglio comunale di Lugano, durante la sua ultima seduta, ha ricevuto dal municipio una nota, tramite cui si informava che la ristrutturazione dell'ex convento è rinviata a dopo, noto l'acquirente della parte privata del sedime del Palace ed esplorata la possibilità di un'iniziativa congiunta. Immagino che le parti coinvolte dovrebbero essere il Cantone, la Confederazione e il municipio di Lugano. Vorrei, se possibile, ulteriori dettagli in merito.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Purtroppo non sono a conoscenza della nota trasmessa dal municipio di Lugano e non sono quindi in grado di rispondere alla domanda di Pierre Rusconi.

RUSCONI P. - Volevo semplicemente sapere se si sono instaurate sinergie. Visto che Lugano indica un termine preciso, cioè dopo la vendita del Palace, mi chiedevo se la tempistica della città e quella del Cantone collimino.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Il Cantone è in contatto con gli uffici di Lugano preposti e in questo senso la tempistica sicuramente collimerà.

BONOLI I., RELATORE - Quella sollevata da Rusconi era anche una delle preoccupazioni della Commissione della gestione e delle finanze, sapendo che il Palace era in procinto di essere venduto a un acquirente privato e che finalmente sarebbero stati iniziati i lavori, dovendo però rispettare precisi vincoli sul chiostro e sul refettorio del convento. Ci siamo informati e siamo venuti a sapere che è in atto un coordinamento degli interventi anche per quanto concerne la chiesa di Santa Maria degli Angeli. In ogni caso, ci è stato detto, i lavori di restauro devono essere intrapresi fino al punto in cui bisognerà concordare determinati tipi di intervento con la realizzazione del Palace.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 58 voti favorevoli (unanimità).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo allegato al messaggio governativo sono accolti con 57 voti favorevoli (unanimità).

4. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 1'491'000.- DA CONCEDERE ALLA SOCIETÀ FERROVIE AUTOLINEE REGIONALI TICINESI (FART) IN FORMA DI PRESTITO RIMBORSABILE CONDIZIONATAMENTE PER LA COSTRUZIONE DI UNA GALLERIA FERROVIARIA PARAMASSI NELL'AMBITO DELL'8° CREDITO-QUADRO FEDERALE A FAVORE DELLE IMPRESE DI TRASPORTO CONCESSIONARIE; RATIFICA DELLA CONVENZIONE TRA CONFEDERAZIONE, CANTONE TICINO E FART

Messaggio no. 5579 del 28 settembre 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo allegato al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 57 voti favorevoli e 3 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 57 voti favorevoli, un contrario e 3 astensioni.

5. REVISIONE DEL CONCORDATO INTERCANTONALE SUGLI APPALTI PUBBLICI DEL 25 NOVEMBRE 1994

Messaggio no. 5514 del 28 aprile 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del testo del CIAP (modifica) e del decreto legislativo (modifica) annessi al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BIGNASCA A. - Ancora una volta veniamo a parlare del famoso CIAP, quel Concordato intercantonale sugli appalti pubblici che avrebbe dovuto migliorare e regolamentare la situazione degli appalti. Ora il Consiglio di Stato, con l'appoggio del Gran Consiglio, vuole estenderne il campo d'applicazione ai Comuni. Potrei essere d'accordo, ma innanzitutto il CIAP dovrebbe essere applicato dal Consiglio di Stato stesso, per le opere di sua competenza. Invece, nell'anno in corso abbiamo già assistito a quattro flagranti violazioni della legge, riguardanti i ripari valangari ad Airolo, la progettazione di certe opere della Mappo-Morettina, alcune opere per il nuovo comando di Polizia; ultimamente è emersa la faccenda della Casa dell'Accademia, per la quale sarebbe il caso di domandare la revoca del sussidio. Il CIAP è stato lasciato nel cassetto per fare i propri comodi.

Assistiamo al fatto che alle ditte, anche per lavori minimi, appalti di fr. 5'000.- o fr. 10'000.- si impongono criteri di qualità strettissimi (ad esempio, riguardanti i vestiti e il casco degli operai o la qualità della miscela per le motoseghe, nel caso in cui occorra tagliare qualche pianta!). Invece il Consiglio di Stato attribuisce mandati di milioni, evadendo le soglie limite con stratagemmi degni di un Paese del terzo mondo, ad esempio non indicando l'importo del mandato nella risoluzione governativa.

Io chiedo che, fino a quando il Consiglio di Stato non si impegnerà ad attenersi al CIAP, non si carichino di altri obblighi i Comuni, che finora si sono dimostrati molto più precisi e ligi dello stesso Consiglio di Stato. Domando quindi il rinvio del messaggio al Governo.

Ai sensi dell'art. 75 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, è sospesa la discussione di entrata in materia ed è aperta la discussione in merito alla proposta di rinvio del messaggio al Consiglio di Stato formulata da Attilio Bignasca.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Innanzitutto precisiamo che un conto è il CIAP, ciò di cui discutiamo oggi, che obbligatoriamente va adattato a seguito dell'entrata in vigore degli Accordi bilaterali, e un altro conto è la Legge sulle commesse pubbliche.

Inoltre, a mio modo di vedere, le critiche relative all'applicazione della Legge sulle commesse pubbliche non sono del tutto giustificate. Sono stati portati quattro esempi. Il primo è quello dei ripari valangari di Airolo: in merito non è stato il Consiglio di Stato a decidere, ma il consorzio. Di mandati relativi alla Mappo-Morettina non ne è stato attribuito uno solo; presumo che Bignasca si riferisca all'estensione di un mandato quando già uno studio di ingegneria lavorava. Non posso però entrare nel merito perché non sono sicuro si

tratti proprio di questo. Anche per quanto riguarda il nuovo comando di Polizia non so a cosa Bignasca si riferisca. Quanto invece alla Casa dell'Accademia, non è stato il Consiglio di Stato a decidere l'impostazione: la Fondazione Casa dell'Accademia ha chiesto un parere all'Ufficio lavori sussidiati e appalti, il quale non le ha certo suggerito di non indire un concorso. In proposito è pendente l'interpellanza *Casa dell'Accademia di Mendrisio: perché non si è osservata la legge sulle commesse pubbliche?*, presentata proprio da Attilio Bignasca l'8 novembre 2004, a cui risponderemo nella prossima sessione.

Credo sia ingiusto sostenere che il Consiglio di Stato evada con mandati milionari le soglie limite per gli appalti. In due occasioni ci siamo presentati davanti alla Commissione della gestione e delle finanze per spiegare il perché di certe nostre scelte, basate su motivi piuttosto solidi e giustificati. Certe procedure vengono adottate dal Consiglio di Stato e dal Dipartimento del territorio, peraltro in tutta trasparenza, perché sono pubblicate nel Foglio ufficiale, per abbreviare i termini e mettere in opera più in fretta progetti che meritano di essere realizzati al più presto.

Ci sono quindi molte obiezioni da opporre alle affermazioni di Attilio Bignasca.

BIGNASCA A. - Il Direttore del Dipartimento del territorio cerca di confondere la Legge sulle commesse pubbliche e il CIAP. Io sto parlando di prestazioni di servizi che secondo la legge superano i valori soglia, per cui devono essere sottoposte al CIAP. Se i Servizi del Dipartimento forniscono preavvisi privi di fondamento, non è di certo il Gran Consiglio a esserne responsabile, ma il Consiglio di Stato, che deve prendere i dovuti provvedimenti perché ciò non si ripeta. Eppure, a distanza di pochi mesi, siamo venuti a conoscenza di due casi; chissà quanti altri si sono verificati: la trasparenza è del tutto assente.

Mi viene da ridere: si costringono enti subalterni a seguire le leggi quando lo Stato, che le ha promosse, è il primo a non rispettarle.

BOBBIÀ E., RELATORE - Ammetto di avere una certa difficoltà a prendere posizione in questo momento perché la grammatica è perfetta, ma la pratica non lo è altrettanto. Io mi accodo a quanto è stato detto con pertinenza dal Consigliere di Stato: il CIAP è una cosa, la Legge sulle commesse pubbliche un'altra. Quando il popolo svizzero ha approvato gli Accordi bilaterali, forse non è stato pienamente cosciente della presenza di alcune conseguenze, non necessariamente negative, ma che avrebbero portato cambiamenti, anche nel settore degli appalti. La Confederazione ha dovuto allinearsi alle disposizioni degli Accordi bilaterali e quindi anche il Ticino farà parte di un grande mercato europeo, il quale chiama anche i Comuni a bandire appalti internazionali per le opere che superano il limite soglia. Se la maggioranza della popolazione si è dichiarata favorevole, tramite una votazione democratica, dobbiamo applicare queste disposizioni. Io credo però che anche il collega Bignasca abbia capito che qui si tratta di un adeguamento più o meno forzato alle disposizioni nazionali e che non ci sono spazi di manovra.

Anch'io, come il collega Bignasca, siccome sono del ramo, vedo problemi e imperfezioni, ma non se ne può attribuire la colpa al Consiglio di Stato. Sappiamo bene che – in questo settore come in altri – qualcuno cerca scappatoie, arrivando talvolta a trovarle, complice qualche funzionario piuttosto superficiale o qualche Comune che inventa necessità di continuità prive di fondamento. Potrebbe essere interessante discutere dei limiti di soglia, ma non vorrei ora far ragionare il Parlamento su questioni tanto delicate, anche perché se ne sta occupando il Centro di consulenza istituito proprio dall'Esecutivo cantonale.

Onestamente non credo ci siano le premesse per rinviare il messaggio. L'adeguamento è già stato compiuto da altri Cantoni; in Ticino potrebbe entrare in vigore a partire dal 1° gennaio 2005. Prego quindi il Gran Consiglio di approvare il rapporto commissionale. Con questo non dovremo trascurare di essere vigili – in proposito concordo con il collega Bignasca – riguardo a eventi e fatti che lasciano più di una perplessità, e i quattro casi citati ne sono un esempio.

PANTANI R. - Io ho firmato il rapporto commissionale, ma devo muovere un appunto al relatore, il quale ha sostenuto che nel settore degli appalti qualcuno tenta di fare il furbo: mi stupisco di questa sua affermazione, perché nel rapporto lui stesso ha invitato il Consiglio di Stato a fare il furbo.

BOBBIÀ E., RELATORE - Io ho cercato di dire, usando probabilmente le parole sbagliate, che l'ambito degli appalti è estremamente vulnerabile, e quindi – da sempre, non da oggi – ognuno cerca di trovare soluzioni. Non ho detto che tutti e sempre fanno i furbi.

Le ultime tre osservazioni del rapporto – che, lo ricordo, è stato firmato all'unanimità dalla Commissione della legislazione – non hanno niente a che fare con questa questione.

La prima è un richiamo al Dipartimento a non eccedere nella ricerca di specifiche negative.

La seconda invoca la necessaria parità di trattamento, nel senso di quanto dice Pantani.

La terza chiede al Governo di far valere una sua forza politica quando al suo esterno ci sono forze politiche di altri Stati che prediligono comunque appalti a livello nazionale al loro interno. Questo è stato inteso così da permettere anche all'economia locale, nel limite del possibile, di entrare in concorrenza con le ditte estere.

Nel mio precedente intervento non mi sono contraddetto rispetto a quanto ho scritto nel rapporto; semplicemente ho ricordato che quello degli appalti è un ambito delicato, che da sempre crea discussioni. Questo adeguamento non cambia nulla nella sostanza; cambia la forma di messa in appalto internazionale. Quanto al resto, credo che le mie osservazioni, sottoscritte da tutta la Commissione, siano ancora di attualità.

La discussione sulla proposta di rinvio del messaggio al Consiglio di Stato presentata da Attilio Bignasca è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio è respinta con 14 voti favorevoli, 50 contrari e 2 astensioni.

Prosegue la discussione di entrata in materia.

BIGNASCA A. - La Lega dei ticinesi prende atto che il Consiglio di Stato non vuole impegnarsi a rispettare il CIAP. Lo capisco, perché il Consigliere di Stato ultimamente di promesse a questo Gran Consiglio ne ha fatte tante e ne ha mantenute poche.

Il gruppo della Lega dei ticinesi non approverà il decreto legislativo in discussione perché è inammissibile che l'ente preposto alla sorveglianza sull'applicazione del CIAP se ne lavi bellamente le mani.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Non credo di aver detto che il Consiglio di Stato non intende applicare la Legge federale sugli appalti o la Legge sulle commesse pubbliche o il CIAP. Non ho nemmeno detto che il Dipartimento del territorio e il Governo se ne infischiano di queste normative. Edo Bobbià ha spiegato molto bene che, con le tante leggi che regolamentano una materia così delicata e difficile come quella degli appalti, un conto è la teoria, bella e facile, altro conto è invece l'applicazione pratica. Siamo su un crinale piuttosto scosceso; spesso una decisione è contestabile, tuttavia non si può pensare che chi ha preso quella decisione sia necessariamente in cattiva fede. Se abbiamo in qualche caso sbagliato lo abbiamo fatto in perfetta buona fede, e in fondo, se guardiamo le decisioni dei tribunali, non mi sembra che siano stati commessi così tanti errori. Certamente questa normativa è difficile e lega l'autorità che deve deliberare, però è una normativa voluta da tutti e che si cerca di applicare nel modo migliore possibile. Correttivi se ne possono sempre apportare; siamo qui senz'altro anche per imparare, ma non per sentirci accusare di lavarsene le mani delle leggi che il Parlamento approva.

BIGNASCA A. - Quando sono intervenuto la prima volta ho chiesto il rinvio del messaggio in attesa di un chiaro impegno da parte del Consiglio di Stato a rispettare il CIAP. Questo impegno non l'ho sentito. Si è detto che sono stati commessi errori da parte di collaboratori del Dipartimento del territorio, che non mi risulta siano stati ammoniti: sono sempre al loro posto, con la medesima funzione. Giudicate voi se questo non è lavarsene le mani.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 52 voti favorevoli, 5 contrari e 7 astensioni.

Messo ai voti, il testo del CIAP (modifica) allegato al messaggio governativo è approvato con 57 voti favorevoli, 5 contrari e 5 astensioni.

Messi ai voti senza ulteriori discussioni, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo (modifica) allegato al messaggio governativo sono accolti con 56 voti favorevoli, 5 contrari e 4 astensioni.

6. RICHIESTA DI UN CREDITO QUADRO DI FR. 350'000.- PER LA PARTECIPAZIONE AL FINANZIAMENTO DELLA GESTIONE E DELL'ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE VALLE BAVONA - FVB

Messaggio no. 5523 del 18 maggio 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 65 voti favorevoli (unanimità).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 62 voti favorevoli.

7. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 15 novembre 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ai postulanti menzionati.

Le conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sono accolte con 42 voti favorevoli, 11 contrari e 3 astensioni.

8. ABBANDONO DEL PROGETTO DI AGGREGAZIONE DEI COMUNI DI BRIONE VERZASCA, CORIPPO, FRASCO, GERRA VERZASCA (FRAZIONE DI VALLE), GORDOLA, LAVERTEZZO, SONOGNO, TENERO-CONTRA E VOGORNO

Messaggio no. 5560 del 17 agosto 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GENAZZI E. - Intervengo sul pacchetto di quattro messaggi riguardanti le aggregazioni in discussione oggi in qualità di presidente della Commissione speciale aggregazione di Comuni.

Con la sessione odierna torniamo ad occuparci di aggregazioni comunali, un argomento che avrebbe dovuto essere trainante nella legislatura in corso. Gli esiti delle ultime consultazioni popolari hanno tuttavia imposto qualche retromarcia. Malgrado ciò, il momento può essere considerato epocale: i Comuni ticinesi, dai 245 di alcuni anni or sono, potrebbero infatti ben presto scendere sotto la soglia dei 200.

Dicevo come le ultime consultazioni del 14 marzo 2004 abbiano in taluni casi registrato un esito negativo. In effetti si tratta di un incidente di percorso. Ciò non significa per altro un abbandono della politica di aggregazione. È semmai possibile che si debba introdurre una seppur breve pausa di riflessione. Appare infatti indispensabile (e credo che anche il Consiglio di Stato condivida questa esigenza) un'attenta verifica dei motivi che in taluni casi hanno causato opposizioni così importanti (si pensi alla Grande Verzasca, ma anche alla Leventina e al Medio Malcantone). Occorre però anche verificare le conseguenze politiche degli abbandoni, e penso soprattutto agli effetti che potrebbero subire i Comuni coinvolti, tenuto conto della Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale [RL 2.1.2.3], che di fatto potrebbe penalizzarli nel ricevimento di determinati aiuti.

Per ben quattro degli otto progetti si chiede l'abbandono. Per gli altri due, a fronte del dissenso di Aquila e Bignasco, viene proposta l'aggregazione coattiva. La Commissione speciale aggregazione di Comuni, che ho l'onore di presiedere, appena in possesso degli otto messaggi, ha intrapreso un intenso lavoro, che non è per altro ancora ultimato. Colgo l'occasione per ringraziare i colleghi e in particolare i relatori, soprattutto per aver dato prova di grande disponibilità di tempo. A differenza di quanto avvenuto sinora, si è trattato di affrontare in contemporanea le più disparate casistiche, di cui alcune del tutto inedite, dall'aggregazione incontestata a quella coatta, dall'abbandono critico a quello più deciso. Perciò (non tanto per i casi in discussione oggi, quanto per i prossimi) c'è stata la necessità di coinvolgere anche il Consulente giuridico del Gran Consiglio Michele Albertini, che qui ringrazio a nome della Commissione.

I lavori sono stati contraddistinti da un importante numero di audizioni (una decina). Abbiamo insomma dato il giusto peso all'importante questione, riservando soprattutto ampio spazio a coloro che, coinvolti in progetti controversi, hanno espresso la richiesta di essere ascoltati. Altri contatti sono avvenuti attraverso i relatori; ciò vale soprattutto nel caso dei progetti meno problematici, cioè quelli che trattiamo oggi. La Commissione ha pure sentito una delegazione della neocostituenda Associazione per l'autonomia dei Comuni, la quale ha esposto le proprie argomentazioni di principio, attivandosi in particolare contro la coazione. Quanto emerge dalla Commissione, come potete constatare, è dunque il frutto di un attento esame della situazione.

Come già accennato, la discussione odierna verte sui quattro messaggi meno problematici, poiché incontestati. Si tratta di due abbandoni (Grande Verzasca e Medio Malcantone) e di due proposte di aggregazione (Cadenazzo-Robasacco e Alto Malcantone). La discussione sui messaggi problematici (per la quale si annunciano rapporti contrapposti) inizialmente prevista per dicembre, è scivolata alla seduta di gennaio. Sebbene i lavori siano a buon punto in tre casi su quattro, onde evitare di dividere ulteriormente il pacchetto, ma anche per evitare di comprimere l'importante argomento nell'ambito di una seduta solitamente già eccessivamente congestionata dai Preventivi dello Stato, si è giudiziosamente optato per il rinvio a gennaio.

Fatte queste considerazioni di carattere organizzativo, permettetemi di esprimere qualche osservazione a nome del gruppo PPD sulla politica di aggregazione, in particolare sugli effetti riscontrati a tutt'oggi, nonché sulle attese per il futuro.

Innanzitutto mi sembra importante sottolineare che la politica di aggregazione deve continuare. In fondo, ho la netta sensazione che il dissenso, riscontrato in taluni casi,

raramente si sia manifestato come un'opposizione viscerale alle aggregazioni. Pure in occasione delle audizioni, salvo in casi limite, abbiamo sentito pareri favorevoli anche da parte di chi per altri motivi oggi si oppone a un determinato progetto. Ne deduciamo come molti dei progetti siano stati avversati perché ritenuti (non so se a torto) eccessivamente ambiziosi (è il caso della Grande Verzasca) o perché non conformi alle attese di tutti (è il caso di Bignasco, ma in parte anche di Aquila).

Ma è altrettanto evidente come la politica di aggregazione trovi porte spalancate laddove se ne potrebbe anche fare a meno e incontri ostacoli insuperabili laddove invece ce ne sarebbe estremo bisogno, tanto da completamente stravolgere lo scenario di partenza, inteso a intervenire soprattutto nelle periferie. Basti pensare che la realizzazione della Grande Lugano, al di là degli indiscutibili meriti dei fautori, si è rivelata una formalità. Lo sarà presumibilmente anche la realizzazione della Grande Chiasso o della Grande Mendrisio. Tutt'altra cosa è unire i Comuni più discosti e quelli delle valli, ove dietro l'aggregazione vi è l'oggettiva paura di essere dimenticati. Difficile è, purtroppo, anche l'unione dei grossi centri del Bellinzonese e del Locarnese, che di fatto dovrebbero costituire gli assi portanti dell'intero sviluppo sopracenerino.

Ad accentuare le difficoltà si sta profilando una nuova e preoccupante tendenza. È quella dell'ulteriore accentuarsi degli squilibri finanziari fra i Comuni ricchi, sempre più ricchi, malgrado l'effetto negativo degli sgravi fiscali, e i Comuni poveri, sempre più poveri, malgrado l'effettivo miglioramento dei flussi finanziari determinati dalla nuova Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale. Si teme dunque nuovamente il rischio di un Ticino a due o più velocità, con la tendenza (che andrebbe verificata, cifre alla mano) a una netta divaricazione nelle capacità di crescita fra il Sopra- e il Sottoceneri, indipendentemente dalle forze finanziarie dei singoli Comuni. C'è seriamente da chiedersi se il Locarnese, per lo più composto da Comuni con moltiplicatori del tutto dignitosi, non arrischi in quest'ambito di soccombere su più fronti al cospetto del Luganese, particolarmente determinato. Stessa cosa potrebbe valere per il Bellinzonese. Non occorre essere profeti per capire come a soffrirne rischi di essere l'intero Cantone e con esso anche lo stesso Luganese.

La situazione va affrontata non con le divisioni, non con le provocazioni e nemmeno con l'ostinazione, bensì con una presa di coscienza da parte di tutti dei problemi, con la volontà di concertazione di una strategia che permetta a tutti i Comuni indistintamente di ritrovare un equilibrio che consenta una crescita il più possibile uniforme dell'intero Cantone. Personalmente ho sempre condiviso l'approccio pragmatico del sindaco di Lugano, secondo cui tutte le regioni del Ticino, zone periferiche comprese, possiedono peculiarità tali da contribuire alla crescita e alla ricchezza dell'intero Cantone. Il problema è come trovare la via giusta e i mezzi necessari, considerate la tendenza di generale impoverimento delle regioni più discoste ma anche le oggettive difficoltà di concertazione strutturale che si starebbero profilando sia nel Locarnese sia nel Bellinzonese. A questi ultimi va perlomeno lanciato l'appello a una riflessione.

I più recenti studi effettuati dal Cantone sembrerebbero oggi mettere sul tavolo, a complemento della politica di aggregazione, l'introduzione di altre dinamiche, basate sulla collaborazione in ambito di agglomerato urbano. È uno scenario che ci incuriosisce, ma sul quale non siamo oggi in grado di esprimere un giudizio, se non altro per non aver ancora ricevuto la corrispondente documentazione.

Per le valli e le zone più periferiche si tratterà per contro di continuare a perseguire la politica di aggregazione, ricucendo gli strappi e riaprendo la discussione anche con coloro che hanno opposto resistenza. Le esperienze che si stanno vivendo in Capriasca, nei nuovi Comuni di Lavizzara, Maggia e Acquarossa non potranno che aiutare al

convincimento. Seppur con pacato entusiasmo, anche perché appare prematuro esprimersi con completa cognizione di causa, i progetti portati in porto sembrerebbero rivelarsi confortanti.

E veniamo ai messaggi di oggi. Come si ribadisce nei singoli rapporti, e come avranno modo di ricordare i relatori, gli abbandoni non vanno affatto interpretati come un'abdicazione alla politica di aggregazione. Per la Verzasca, così come per il Medio Malcantone e la Media Leventina, si tratta di riprendere in mano la situazione e ponderare altre soluzioni. Anche perché è innegabile che la struttura e le finanze degli attuali enti locali non sembrano veramente più in grado di assicurare la necessaria autonomia e tanto meno garantire l'indispensabile capacità contrattuale. Con un progetto sensato e amministratori comunali dotati di alto senso di responsabilità, un unico Comune di Verzasca, un Grande Malcantone potrebbero anche non risultare utopici. Per la Media Leventina (ne sa qualcosa il collega sindaco di Faido, Roland David) sembrerebbe profilarsi una politica dei piccoli passi. E va bene anche quella.

Ma a questo punto credo che non tutto dipenda soltanto dai Comuni. Semmai il quesito da porre oggi è un altro: il Cantone, considerate le contingenti difficoltà finanziarie, saprà ancora e in che modo garantire il sostegno finanziario necessario?

Altrettanto importante sarebbe riuscire a capire, come peraltro richiesto al Consiglio di Stato in una mia recente interrogazione¹, se i meccanismi messi in atto con la nuova perequazione intercomunale siano o meno adeguati alle esigenze dei nuovi Comuni. E ciò deve valere tanto per il livellamento quanto per il contributo a favore degli investimenti e per il contributo per la localizzazione geografica. E proprio su questo ultimo strumento mi permetto di sottolineare come operazioni che hanno visto recentemente decurtare retroattivamente al 1° gennaio 2004 il contributo di localizzazione geografica siano da evitare, poiché, oltre a mettere seriamente in discussione la capacità di dialogo fra Cantone e Comuni, pongono questi ultimi in seria difficoltà.

Fatte queste considerazioni, concludo domandando a nome del gruppo PPD l'approvazione dei quattro rapporti in discussione.

BIGNASCA A. - Secondo un vecchio proverbio, perfettamente rapportabile al capitolo delle aggregazioni, «*la gattina frettolosa fece i gattini ciechi*». Gli abbandoni che dobbiamo registrare oggi e le coazioni che dovremo discutere prossimamente si sarebbero potuti evitare solo affrontando il problema con più calma e raziocinio. Forse quando si è assistito al successo della Grande Lugano nell'Amministrazione si è pensato che la strada fosse tutta in discesa. In realtà intercorrono grandi differenze: chi abita nei Comuni che sono stati uniti a Lugano ha forti legami con il centro, perché ci si reca per lavoro, per compiere acquisti, ecc.; nelle periferie non è così. Un esempio è il Malcantone: Miglieglia, che è un Comune povero, al quale nessuno desidera particolarmente essere unito, ha fatto cadere l'aggregazione del Medio Malcantone. Se però fosse stato proposto di aggregarlo ai Comuni dell'Alto Malcantone, probabilmente oggi non saremmo qui a discutere di un abbandono. Tra Miglieglia e Breno c'è una valle, ma per andare da uno all'altro a piedi si impiegano 10 o 12 minuti, mentre per recarsi da Curio a Miglieglia ce ne vuole di tempo. Siamo di fronte a una situazione che è costata l'abbandono di due progetti, che ha creato il problema delle fusioni coatte, che ha causato spese: i progetti abbandonati, quanto

¹ Interrogazione no. 159.04: Elio Genazzi, *Perequazione finanziaria intercomunale: monitoraggio della Legge e relativo andamento delle finanze comunali*, 17.09.2004.

costano al contribuente ticinese, in studi, pubblicazioni, ecc.? Un Cantone con la necessità di essere parsimonioso dovrebbe prestare più attenzione a certi aspetti.

Oggi non potremo far altro che approvare i quattro rapporti, ma la prossima volta sarà più dura. Vi avviso: le fusioni coatte lasciano strascichi che pesano più di quanto avrebbe potuto pesare il ritardare le votazioni consultive di qualche anno.

MENGHETTI V. - Sui progetti che non hanno avuto successo non mi esprimo, ma mi permetto una considerazione sulle coazioni: credere di poter ridisegnare come è necessario la carta dei Comuni del Ticino senza dover ricorrere ogni tanto alla coazione è un'illusione. I tempi giocano sì un certo ruolo, ma non è un ruolo primario. Nel caso della Capriasca, da me vissuto in prima persona, dopo trent'anni di discussioni sulla fusione si è resa comunque necessaria una coazione. Ci sono realtà, proprio laddove le fusioni sono più necessarie, nelle quali il Cantone deve manifestare la sua autorità e prendere decisioni nell'interesse generale, anche se ogni tanto sono in contrasto con qualche desiderio delle comunità locali.

COLOMBO M. - Vorrei una risposta del Consigliere di Stato riguardo agli aiuti del Cantone per i progetti di aggregazione. In una lettera alla Commissione speciale aggregazione di Comuni, il Dipartimento ha comunicato che il Piano finanziario 2004-2007 del dicembre 2003 non contiene i contributi di risanamento per i nuovi progetti di aggregazione, che saranno però inseriti nell'aggiornamento del Piano finanziario in preparazione. Prima di sancire le due aggregazioni propositeci oggi, sarebbe opportuno sapere se e come ciò è stato fatto. Inoltre, il totale dei contributi agli investimenti per le due aggregazioni che voteremo oggi e le due nel mese di gennaio è di 23.75 milioni di franchi, ma, di questi, 9.35 milioni potranno essere versati soltanto dopo il 2011. È importante sapere in che misura lo Stato potrà continuare a erogare contributi per sostenere i progetti futuri.

CELIO F. - Rispondo brevemente al collega Menghetti, il quale sostiene che talvolta il ricorso alla coazione è necessario. Può darsi; il problema è che da qualche tempo il *talvolta* sta si sta tramutando in *frequentemente*.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Non avrebbe senso ripercorrere la storia e la teoria generale delle aggregazioni in occasione della discussione di ogni progetto: lo si è fatto quando è stata approvata la fusione in Capriasca e lo si è fatto anche altre volte; quindi, la lunghezza della discussione odierna ritengo sia adeguata al fatto che del tema abbiamo già parlato a più riprese.

Vorrei iniziare dall'intervento di Attilio Bignasca e al suo richiamo alla gattina frettolosa. Io credo che non vi sia stata nessuna eccessiva fretta, ma solo la necessità di portare al voto popolare progetti approfonditi e studiati, costruiti dal basso. La collocazione di Miglieglia dipende da ipotesi formulate a livello di Malcantone. Non si è voluto interferire dall'alto; se fosse dipeso dal Cantone, oggi probabilmente ci troveremmo confrontati con un solo Comune per tutto il Malcantone. Più volte però abbiamo spiegato che avremmo tenuto conto di come i Comuni stessi vogliono impostare il loro futuro, eventualmente prendendo in considerazione anche un arrivo a tappe alla costruzione definitiva del nuovo assetto dei Comuni ticinesi.

Io non credo si sia agito con troppa fretta, ma non penso nemmeno si debba demonizzare il no popolare. Le consultazioni sono state volute per sentire l'opinione della gente direttamente interessata. È inevitabile che questa opinione venga ascoltata quando si esprime in modo molto chiaro, come è avvenuto per i progetti del Medio Malcantone, della Verzasca e della Media Leventina. Non si può quindi parlare di costi e di soldi buttati via per il semplice fatto che diamo ragione a un'espressione popolare molto chiara. La storia della nostra democrazia è piena di esempi di progetti, che il popolo ha poi rifiutato, costati molto di più dei progetti di aggregazione. Sono costi giusti, derivanti dai diritti popolari. Posso assicurare che non è stato speso molto per studiare questi progetti. Se sarà il caso, sarò anche pronto a indicare quanto è stato speso. Si tratta di cifre non importanti in rapporto all'importanza dei progetti.

Non dimentichiamo che di aggregazioni parliamo da quarant'anni. La legge precedente, che ha resistito fino a un paio di anni fa, risale agli anni Quaranta. Eppure non eravamo mai riusciti a smuovere il sistema del Comune ticinese ereditato dall'Ottocento, che chiaramente non è più coerente con lo sviluppo del territorio, degli insediamenti abitativi ed economici. In certi progetti non siamo avanti di 20 minuti, ma indietro di 20 anni. Se fossimo riusciti 20 anni fa ad aggregare qualche Comune in più in qualche valle laterale, forse oggi non saremmo costretti a correre al capezzale di questi Comuni come siamo purtroppo costretti a fare. Quindi non credo si possa parlare di fretta. Abbiamo messo in piedi commissioni, che hanno studiato i progetti, quando questi ultimi sono giunti a maturazione li abbiamo sottoposti al voto e quando il voto è stato espresso abbiamo tirato le nostre conclusioni.

Credo abbia ragione Menghetti, anche se la sua affermazione non è piaciuta al suo collega di partito Celio: qualche volta dobbiamo ricorrere alle aggregazioni coatte, soprattutto laddove una ricomposizione del territorio è imprescindibile per rafforzare le entità locali. Non bisogna mai dimenticare che non siamo qui a bastonare Bignasco e Aquila, così come non abbiamo bastonato Dongio e Sala Capriasca. Siamo qui a ricreare comunità territoriali e comunali che possano meglio contribuire a eliminare o almeno a combattere le disparità che si stanno manifestando nel Cantone. Io sono assolutamente convinto che il Comune ha un ruolo importante nella gestione locale, nella gestione del territorio e anche nel rilancio delle attività economiche, ma deve possedere una massa critica sufficiente. Deve avere una forza e una massa critica anche in funzione di un disegno di riforma dello Stato: la riorganizzazione del Comune è la premessa affinché si possa parlare con cognizione e con conseguenze concrete di ripartizione dei compiti fra Cantone e Comuni.

Io non posso immaginare che in futuro si debba fermare la riforma in Valle Maggia, che ha già concluso gli importanti capitoli della Media Maggia e della Lavizzara, perché Bignasco (in un comprensorio che comunque si è espresso favorevolmente) rifiuta l'aggregazione. Se così fosse, tanto varrebbe accantonare il discorso delle aggregazioni, perché ci sarà sempre un Comune, più o meno importante, che dirà di no. Lo strumento della coazione dovremo quindi tenerlo presente anche per il futuro. Cercheremo di considerarlo solo laddove (come sarà il caso per Bignasco e Aquila) la nascita dei nuovi Comuni ha raccolto un consenso maggioritario.

Mi fermo qui perché il tema lo riprenderemo in gennaio, quando arriveranno i due progetti più contrastati. Allora capiremo se questo Parlamento sostiene ancora le aggregazioni o se da un punto di vista politico ritiene di non più poterle seguire perché non se la sente di costringere le minoranze a creare Comuni più importanti.

Oggi proponiamo anche l'abbandono di due progetti, quello del Medio Malcantone e quello della Grande Verzasca, che hanno conosciuto un dissenso popolare troppo importante e

significativo per poterci permettere di agire diversamente. Ringrazio Genazzi perché credo abbia detto le parole giuste. Non voglio qui insistere più di tanto; si è già espresso lui e si è già espressa la Commissione: non possiamo considerare questi abbandoni né come una sconfitta né come una necessaria battuta d'arresto per tutto il processo di aggregazione. Fa parte della naturale evoluzione di questi processi sottoposti al voto popolare che di tanto in tanto vi sia anche una bocciatura. Si è trattato non tanto della sconfessione del principio delle aggregazioni, quanto del rifiuto di un singolo progetto, che non ha trovato il necessario consenso. Dovremo ripartire, perché non possiamo immaginare che la Verzasca nel futuro possa continuare a essere formata da così tanti e piccoli Comuni. Prendiamo però atto che il collegamento fra la valle e i due Comuni del piano, Tenero e Gordola, che più di tutti sono sensibili alle problematiche della valle, era impossibile. Questo progetto a me personalmente piaceva: era qualcosa di importante e creativo, che probabilmente avrebbe permesso a medio-lungo termine di rilanciare la Valle Verzasca. Torneremo alla carica, probabilmente con un progetto unitario della Verzasca: è la condizione perché l'ente locale comunale sia in grado di gestire questa importante porzione di territorio.

Certo che, come ha già detto Genazzi, questi abbandoni creano problemi, così come potrà creare un problema l'abbandono dello scenario della Media Leventina. Verrà a mancare il contributo finanziario dello Stato per il risanamento del debito accumulato da questi Comuni, per cui essi si ritroveranno nei prossimi anni con crescenti difficoltà finanziarie, determinate anche dalla diminuzione degli aiuti cantonali secondo la nuova legge sulla perequazione finanziaria. Io qui non sono in grado di fornire dettagli; ritornerò sul tema in occasione del dibattito di gennaio e vi proporrò una valutazione complessiva sui Comuni che, non essendo integrati in un progetto di aggregazione, a seguito dell'approvazione della nuova legge potranno ritrovarsi concretamente in difficoltà e vi indicherò anche come il Consiglio di Stato intende intervenire. Secondo me però bisognerà in qualche modo dar seguito a una volontà che il Gran Consiglio ha sottoscritto: laddove si rifiuta di considerare l'ipotesi dell'aggregazione come strumento per rafforzare le comunità locali, forse qualche conseguenza concreta sul piano locale dovrebbe essere fatta sentire, perché altrimenti tutto il discorso sul quale abbiamo costruito il progetto delle aggregazioni e della nuova perequazione finanziaria rischia di diventare puramente virtuale.

Questo è un tema che riprenderemo nel corso del mese di gennaio; in quell'ambito – e mi riferisco in particolare all'opportuna richiesta di Moreno Colombo – vi darò informazioni più complete sugli scenari delle finanze cantonali in rapporto ai progetti di aggregazione. Infatti è evidente che quanto sta accadendo a livello di finanze cantonali non potrà non avere in qualche misura ripercussioni anche sui processi di aggregazione. Ne sto discutendo con la Sezione degli enti locali e attendo indicazioni per la fine dell'anno, in modo che in gennaio io possa indicare con maggiore chiarezza se e in che misura a breve termine il Cantone potrà ancora lanciare progetti con l'impegno vincolante di sostenerli. Credo che la cosa peggiore sarebbe avviare dei progetti e di non poi essere in grado di sostenerli. Confermo però che, per quanto riguarda i progetti in discussione in questa tornata e nella prossima, abbiamo espresso in modo chiaro alla Commissione speciale l'impegno del Consiglio di Stato ad assicurare l'arrivo dei mezzi finanziari promessi con le aggregazioni. Potranno esserci dilazioni nel tempo per quanto riguarda i pagamenti, che però non andranno a carico dei conti comunali, perché se sarà il caso verranno anticipati gli interessi passivi. Questa flessibilità ce la dobbiamo riservare, viste le difficoltà del Cantone, ma la garanzia dell'aiuto è data.

Genazzi ha posto pure il problema dell'aspetto finanziario, invitando a non ridurre il contributo legato alla localizzazione geografica e gli altri contributi di perequazione. Devo

fare due osservazioni. Per qualche progetto specifico il contributo non è stato comunque ridotto: penso al caso della Lavizzara, per il quale nel decreto legislativo che ha costituito il Comune è stato sancito l'impegno di mantenere il livello promesso per il contributo legato alla localizzazione geografica. Dobbiamo però dire francamente che tutti i Comuni, quelli aggregati e quelli no, vista l'attuale contingenza finanziaria, soprattutto se la loro situazione dipende largamente dagli aiuti cantonali, non potranno pensarsi al riparo indipendentemente dalle misure in generale decise per le finanze cantonali. Qualche sforzo anche da parte loro potrà essere preso in considerazione, evidentemente senza che questo porti a minare la validità di modelli di nuovi Comuni che noi abbiamo voluto mettere in piedi, perché sarebbe un'autorete clamorosa.

Forse quando Genazzi ha parlato di decurtazione pensava a un altro problema: effettivamente ci sono Comuni, in Valle Onsernone e altrove, che si sono visti diminuire d'ufficio il contributo di livellamento. Ciò è avvenuto non per una volontà di risparmio, ma per un'applicazione rigorosa della legge sulla perequazione. La legge prevede che, a dipendenza dei parametri, possa esserci una ripresa del contributo; laddove non ci sono le giustificazioni per il riconoscimento di un contributo pieno, questo può essere ridotto. Quest'anno per la prima volta è stato applicato questo meccanismo e abbiamo deciso d'ufficio la ripresa dei contributi ad alcuni Comuni e la diminuzione dei contributi ad altri, in osservanza della legge sulla perequazione e per offrire ai Comuni paganti la garanzia che siamo attenti a valutare le situazioni e a erogare i contributi solo quando sono giustificati.

Vorrei concludere ribadendo il convincimento che il processo di aggregazioni deve andare avanti. In questi anni è stato secondo me uno dei pochi importanti progetti di riforma dello Stato (Cantone e Comuni assieme formano un'unità pubblica per il Ticino) e sarebbe veramente peccato non continuare, anche perché tutto sommato, malgrado qualche sconfitta, abbiamo incassato anche tantissimi voti positivi. Quindi non dobbiamo abbandonare questo progetto: sarebbe in definitiva una sconfitta sul fronte della lotta contro le disparità finanziarie e anche contro l'unità di questo Cantone. Certo il processo di aggregazione non deve rimanere limitato alle regioni periferiche. Per questo, ma ne parleremo più compiutamente a gennaio, abbiamo deciso di affrontare con maggiore intensità la questione degli agglomerati urbani. Non vi è chi non veda come il rilancio del Comune in Valle Maggia potrebbe rivelarsi perdente se la valle non potesse fondarsi su un Locarnese più forte, che unisca meglio le sue potenzialità. Lo stesso discorso vale per il Bellinzonese e per il Mendrisiotto, soprattutto in un momento in cui il polo del Luganese dà invece segnali forti di dinamismo e di rilancio. Quindi l'equilibrio regionale in Ticino è legato fortemente alla capacità degli agglomerati urbani di riprendere la loro responsabilità non solo verso i loro cittadini, ma anche verso le regioni periferiche.

SUTER C., RELATORE - Inizio il mio intervento rivolgendo alcune parole al collega Bignasca. Non contesto il proverbio che ha citato, ma lo considero improprio abbinato al progetto concernente il Comune di Verzasca. Aggiungo – quale locarnese – che il termine “frettoloso” a Locarno può anche sembrare umoristico, se riferito a progetti di aggregazione.

Comunque, in qualità di relatore, io esprimo il mio personale rammarico per l'abbandono forzato di questo progetto, che in tempi non sospetti mi ero permesso in un pubblico dibattito di definire “affascinante”. Era un progetto diverso dagli altri. Però, a fronte di un voto popolare come quello espresso l'8 febbraio di quest'anno (cinque Comuni su nove e il 62% dei votanti hanno respinto il progetto), non si poteva fare altro che lasciar perdere.

Va detto che hanno agito fattori contingenti. Due Comuni di valle (Frasco e Vogorno) hanno tenuto un comportamento strano: Frasco non ha aderito già dall'inizio a questo progetto, eppure era stato promotore, assieme ad altri Comuni dell'alta valle, di un precedente progetto addirittura quasi dieci anni or sono, a metà degli anni Novanta; Vogorno aveva un suo rappresentante in seno alla commissione di studio, che poi ha ritirato pochi mesi prima dell'espressione del voto popolare.

Ho parlato di rammarico perché se tutto fosse andato a buon fine sarebbe nato un Comune veramente interessante, con oltre 8'000 abitanti, un Comune che avrebbe potuto e saputo abbinare il benessere economico dei Comuni del piano, cioè Tenero-Contra e Gordola, con la ricchezza del territorio della Valle Verzasca, un Comune che avrebbe offerto circa 3'000 posti di lavoro (il 93% dei quali al piano) e 23'000 ettari di territorio (22'000 circa in valle). Questo Comune sarebbe nato con un debito pubblico pro capite sopportabilissimo, di circa fr. 4'500.-, con una somma di bilancio di 72 milioni di franchi e con un moltiplicatore di imposta al 90%. Ci sarebbero state tutte le premesse, garantite soprattutto dalla solidità di Tenero-Contra e di Gordola.

Purtroppo hanno prevalso due sentimenti contrastanti: la paura in valle e un certo egoismo al piano. Sono considerazioni mie personali, ma che hanno un fondamento. Sono andato a rileggermi una pubblicazione degli avversari a questa aggregazione, risalente al mese di gennaio del 2004, e vi ho trovato la seguente dichiarazione, di un ex sindaco di Gordola (in carica negli anni Sessanta/Settanta): «*Non ritengo accettabile la creazione del Comune di Verzasca in nessun modo, per il Comune di Gordola, perché sarebbe chiamato unicamente a sopportare parte del peso finanziario senza ricevere in cambio nessun vantaggio reale*». Gli fa eco il vicesindaco di Frasco, che afferma: «*Noi cittadini della Verzasca vogliamo continuare a gestire da soli il nostro territorio di valle. Avremmo molto da perdere se accettassimo il Comune Grande Verzasca così come proposto dalla Commissione di studio. Perderemmo anzitutto l'indipendenza politica, ma anche la nostra identità che ci è stata tramandata da più generazioni*».

Prima dicevo che l'aggettivo "frettoloso" abbinato a questo progetto è improprio; ho con me una prova di questa affermazione. Nel 1999, vale a dire circa cinque anni prima della votazione consultiva, l'Associazione dei Comuni della Valle Verzasca aveva edito la pubblicazione *Per una forte comunità della Verzasca*. Fra i promotori troviamo i sindaci di addirittura 10 Comuni, perché oltre ai nove coinvolti nel progetto fallito vi era anche Cugnasco. Non c'è stata quindi fretta, ma – ripeto – hanno prevalso la paura in valle e un certo egoismo al piano.

Per onestà di cronaca e dovere di informazione vi comunico che in questi giorni (scritta il 24 novembre) è giunta una lettera alla Commissione speciale aggregazione di Comuni, da parte del municipio di Vogorno, che esprime vivo disappunto per un passaggio del rapporto commissionale – del quale assumo piena paternità e con essa le responsabilità del caso –. Un'affermazione di questa lettera è da considerare imprecisa e fuori luogo, riferita alla vendita di importanti terreni da parte del Comune di Vogorno per risanare la situazione finanziaria. Io non ho inventato nulla: l'ultimo paragrafo del cap. 1.2 del messaggio governativo dice: «*Da notare che il Comune di Vogorno presenta a tutt'oggi una situazione di deficit strutturale e un'eccedenza passiva importante. Una boccata d'ossigeno gli potrà derivare dalla vendita dei terreni patrimoniali intestati ad un legato, situati a Gordola e Riazzino, che dovrebbero permettere di risanare il bilancio e conseguire risparmi in oneri finanziari tali da riequilibrare i risultati della gestione corrente*». Forte di questa affermazione, io mi sono chiesto nel rapporto: «*È questa la strada da seguire per ovviare agli effetti della mancata aggregazione? Se così fosse, ci sarebbe seriamente da preoccuparsi*».

Rimangono irrisolte altre situazioni; cito ad esempio il Comune di Brione Verzasca, che ha espresso un sì convinto a questo progetto, che si ritrova con un moltiplicatore aritmetico al 254% e con un debito pubblico pro capite di fr. 26'000.-. Anni fa però investendo 5 milioni di franchi ha creato un centro scolastico, che tuttora serve la Valle Verzasca intera ed è frequentato da circa 90 allievi.

C'è quindi da chiedersi quale sarà il futuro dopo questo abbandono. In valle rimangono parecchi problemi irrisolti e rimane una situazione economica generale precaria. Ricordo che erano previsti a sostegno di questo progetto di aggregazione 21 milioni di franchi per risanare i debiti e 2 milioni per investimenti infrastrutturali necessari. Altro discorso per Tenero-Contra e Gordola, Comuni economicamente forti e autosufficienti, che possono però anche rientrare – io auspico che sia così – in uno scenario futuro che preveda un'aggregazione allargata all'intero agglomerato che sta attorno alla città di Locarno. Con rammarico, ma nel rispetto di un massiccio *no* popolare, io vi invito ad aderire alle conclusioni del messaggio governativo e ad approvare il decreto legislativo di abbandono del progetto.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 65 voti favorevoli (unanimità).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 63 voti favorevoli (unanimità).

MARZORINI O., PRESIDENTE - Voglio attenermi strettamente alla regola che il presidente non intervenga nelle discussioni, ma in quest'occasione permettetemi di auspicare, da verzaschese, che la Valle Verzasca sappia trovare una strada unitaria e fusionistica e, da locarnese, che Locarno e i Comuni vicini passino finalmente da una forte collaborazione a un'agglomerazione se non a un'aggregazione.

9. AGGREGAZIONE DEI COMUNI DI CADENAZZO E ROBASACCO IN UN UNICO COMUNE DENOMINATO COMUNE DI CADENAZZO

Messaggio no. 5567 del 31 agosto 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia, approvazione del decreto legislativo concernente l'aggregazione dei Comuni di Cadenazzo e Robasacco e approvazione del decreto esecutivo concernente le Circoscrizioni dei Comuni, Circoli e Distretti del 25 giugno 1803 (modifica) allegati al rapporto commissionale.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ringrazio Moreno Colombo, e con lui anche i relatori di tutti gli altri messaggi, e ringrazio la Commissione speciale aggregazioni di Comuni.

Desidero inoltre lasciare traccia nei verbali del Gran Consiglio di riconoscenza verso la popolazione di Cadenazzo, che ha deciso a larghissima maggioranza, con un gesto di solidarietà che merita di essere sottolineato, di unirsi al Comune di Robasacco, il quale a sua volta ha capito l'importanza di cogliere questa opportunità. Un'aggregazione è una dimostrazione di solidarietà. Nel Mendrisiotto abbiamo già avuto l'esempio dell'aggregazione di Castel San Pietro con i Comuni di Monte, Casima e la frazione di Campora, ora abbiamo quest'altro esempio.

COLOMBO M., RELATORE - L'aggregazione in discussione è una microaggregazione, come quella di Mendrisio e Salorino e quella citata dal Consigliere di Stato. Oltre a un atto di solidarietà da parte dei cittadini di Cadenazzo, l'approvazione di questo progetto si può considerare anche un atto di responsabilità civica: ricordo che esso è stato sostenuto da oltre l'85% dei votanti.

Segnalo che la Commissione ha deciso di modificare il decreto legislativo contenuto nel messaggio governativo per istituire i circondari elettorali, che saranno validi nella prima elezione del marzo 2005. Sarà poi il nuovo Comune a decidere, tramite regolamento, se mantenere o meno questa impostazione. Chiaramente vale quanto dispongono gli artt. 93 e 93a della Legge sull'esercizio dei diritti politici [RL 1.3.1.1].

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 61 voti favorevoli (unanimità).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo e del decreto esecutivo annessi al messaggio governativo sono accolti con 63 voti favorevoli (unanimità).

10. ABBANDONO DEL PROGETTO DI AGGREGAZIONE DEI COMUNI DI ASTANO, BEDIGLIORA, CURIO, MIGLIEGLIA E NOVAGGIO

Messaggio no. 5559 del 17 agosto 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo allegato al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

LOTTI D., RELATORE - Sull'archiviazione in sé del progetto di aggregazione del Medio Malcantone ritengo che non si debbano spendere molte parole. Quanto c'era da dire è già stato detto in vari studi e rendiconti, nel messaggio del Consiglio di Stato e nel rapporto della Commissione speciale aggregazione di Comuni. Vale la pena oggi di limitarsi a fare qualche considerazione di fondo sul tema delle aggregazioni nel Malcantone. In effetti, come già è stato detto, per questa regione si erano disegnati progetti che avrebbero dovuto spianare la strada alla creazione di un Comune unico per tutto il Malcantone. Questi progetti purtroppo hanno perso pezzi per strada e oggi ci ritroviamo a sancire l'affossamento del progetto Medio Malcantone e, se si seguirà la proposta della speciale Commissione, di cui è relatrice la collega Duca Widmer, ad approvare l'aggregazione di alcuni Comuni dell'Alto Malcantone. È una soluzione dunque molto parziale, ben lontana dall'aggregazione di tutti i Comuni del Malcantone, che anche la Commissione speciale vedrebbe con grande interesse.

L'affossamento della fusione dei Comuni del Medio Malcantone, che la Commissione a malincuore propone di accettare, mette però a nudo grossi problemi che rimangono irrisolti. Il Comune di Miglieglia per esempio, convinto sostenitore della fusione del Medio Malcantone, forse soprattutto per esigenze finanziarie, si trova ora nella condizione non certo invidiabile di dover bussare alla porta dell'Alto Malcantone. Ma il Comune di Alto Malcantone proverà interesse in una sposa senza dote come il Comune di Miglieglia? E che fare con Cademario, Aranno e Iseo, che si sono chiamati fuori dal gioco delle fusioni? E Curio, le cui finanze non navigano certamente in acque tranquille, ma il cui municipio si è fermamente opposto all'aggregazione del Medio Malcantone, che prospettive ha? Davanti alla Commissione aggregazioni io ho affermato che Curio non ha grandi prospettive dal punto di vista finanziario se non si troveranno a breve termine soluzioni. Non ha forse però un po' di ragione anche Curio, quando argomenta la sua opposizione alla fusione del Medio Malcantone con la necessità di coinvolgere in un discorso fusionistico anche i ricchi Comuni del Basso Malcantone, come Bioggio, che potrebbero magari lasciarsi infatuare dal vicino polo cittadino di Lugano?

Il discorso è complicato e oggi non voglio addentarmi nei dettagli. La riflessione però che mi sta più a cuore e della quale vorrei far partecipe questo Parlamento è che oggi, 30 novembre 2004, rinunciando alla fusione del Medio Malcantone e approvando quella dell'Alto Malcantone, non facciamo molti passi avanti; risolviamo forse qualche problemino nell'Alto Malcantone, ma ne creiamo altri. L'esempio di Miglieglia è significativo. La visione che la Commissione aggregazioni ha per il Malcantone è piuttosto quella di un unico Comune Malcantone, che sia complementare al polo cittadino di Lugano. Al Consiglio di Stato ora il compito di districare la matassa, che è abbastanza ingarbugliata, in tempi

ragionevoli e di arrivare con proposte costruttive. Per Miglieglia sono invece necessarie, a modo di vedere della Commissione, soluzioni immediate, perciò invitiamo il Consiglio di Stato a intervenire subito.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 61 voti favorevoli (unanimità).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annessi al messaggio governativo sono accolti con 60 voti favorevoli (unanimità).

11. AGGREGAZIONE DEI COMUNI DI AROSIO, BRENO, FESCOGGIA, MUGENA E VEZIO IN UN UNICO COMUNE DENOMINATO COMUNE DI ALTO MALCANTONE

Messaggio no. 5573 del 7 settembre 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo allegato al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

ARIGONI G. - Io sono un malcantonese di adozione, ma mi sento legato a questa regione. Il fatto che i Comuni dell'Alto Malcantone abbiano deciso di unire le loro forze creando un Comune unico lo trovo molto positivo e importante. Io faccio parte dell'Associazione Alpe di Firinescio, piccolo alpe che si trova a metà montagna sul territorio di Fescoggia; durante la nostra attività abbiamo discusso tante volte in giornate pubbliche su quanto successo nel passato, dei litigi tra i vari Comuni per i confini o per i pascoli. I Comuni che una volta litigavano, sono gli stessi che oggi hanno deciso di unire le loro forze. Il fatto di mantenere le proprie radici sul territorio, ma di guardare avanti in modo unitario è una scelta politica molto intelligente, che guarda al futuro. Dovrebbe essere un esempio anche per gli altri Comuni del Malcantone: per il Medio Malcantone, che ha perso una chance importante, e pure per il Basso Malcantone, anche se in questo momento probabilmente sarebbe difficile portare avanti un discorso del genere.

Il Comune di Alto Malcantone però non avrà un grande peso politico in Ticino: si riuniscono piccoli Comuni, formando un nuovo Comune con un territorio vasto, ma con soli 1'200 abitanti. Potranno giocare un ruolo nella politica cantonale in futuro solo i Comuni di una certa grandezza. Quindi, in prospettiva, il Dipartimento preposto, ma anche la Regione Malcantone, dovrebbero spingere per la creazione di un Comune unico chiamato Malcantone, avente come confini il Monte Lema e il lago Ceresio. Sarebbe un Comune importante, con potenzialità notevoli, anche turistiche, e che potrebbe avere un peso rilevante nella politica cantonale. Per arrivare a questo risultato bisognerà attendere

qualche tempo perché si consolidi l'esperienza dell'Alto Malcantone, ma è questa la strategia che si deve condurre nei prossimi anni, e tutti dobbiamo cercare di sostenerla.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ho preso atto delle dichiarazioni espresse adesso da "Bill" Arigoni, ma anche in precedenza dal relatore del rapporto sul messaggio no. 5559, Daniele Lotti. È evidente che non possiamo considerare concluso il cantiere del Malcantone. Penso che la visione sia quella di un Comune unico, però dobbiamo essere consapevoli che oggi le premesse per realizzarla in tempi brevi non esistono. Anche l'ipotesi di una collaborazione, o magari qualcosa di più, fra la regione montana del Malcantone e i Comuni di Bioggio e Agno sarà da considerare in futuro, però dobbiamo essere coscienti che conosceremo probabilmente ostacoli simili a quelli riscontrati con il progetto Grande Verzasca. Io garantisco comunque che continueremo a occuparci di questo comprensorio, molto importante per il nostro Cantone. Non sono dell'avviso del relatore, Lotti, secondo il quale compiamo oggi un piccolo passo avanti, che però non ha grande significato. È comunque un segnale di una certa forza e un passo nella giusta direzione. Esistono tutte le premesse per farlo, c'è il consenso, nasce un Comune che disporrà delle risorse per andare avanti da solo, anche se non avrà grandi risorse strategiche.

DUCA WIDMER M., RELATRICE - Innanzitutto non posso non replicare all'asserzione del collega Bignasca riguardante l'eccessiva fretta con la quale secondo lui sono stati condotti i progetti di aggregazione in Malcantone. Vorrei leggergli un estratto del messaggio no. 101 del Consiglio di Stato del maggio del 1906: «*La proposta relativa alla formazione di nuovi Comuni ha attirato tutta la nostra attenzione, in vista specialmente dell'attualità o diremmo meglio dell'urgenza che un tale problema presenta per il nostro Cantone. È necessario concentrare gli attuali nostri organismi comunali, stante che l'esperienza ci dimostra che i Comuni più popolati e più vasti del territorio sono i più idonei a compiere tutti gli obblighi loro imposti dalla legge*». Questo, nel Cantone, sembra averlo compreso solo Lugano. Non mi sorprende quindi Attilio Bignasca quando critica la troppa fretta. Tutti coloro che si sono espressi davanti alla Commissione speciale aggregazione di Comuni contro l'aggregazione del loro territorio hanno sempre portato due argomenti: la fusione è stata condotta troppo rapidamente; il progetto è inadatto e si sarebbero dovuti integrare altri Comuni. Sono gli stessi argomenti di Bignasca: si è proceduto con troppa fretta e si è incluso Miglieglia nel progetto sbagliato. Ha dimostrato di non conoscere la realtà di Miglieglia, rivolta per tutte le sue attività (riguardanti gli anziani, le scuole, ecc.) verso il Medio Malcantone. Quanto al denaro speso per condurre gli studi di aggregazione, ricordo a Bignasca le spese per sostenere i Comuni che oggi si trovano in grandi difficoltà finanziarie. E queste spese domani saranno ancora più ingenti, perché bisognerà aiutare i Comuni che hanno rifiutato l'aggregazione e si troveranno nella situazione di Miglieglia. A questo momento mi sembra proprio che di troppa fretta non si possa parlare. In un Cantone chiamato a cambiare perché le condizioni sono cambiate, i tempi delle aggregazioni che stiamo vivendo sono sin troppo lunghi. Ma al di là di questo abbiamo anche una nota positiva. 1'219 abitanti per una superficie di 2'207 ettari e una densità di 5.5 abitanti al km²: saranno queste le dimensioni del nuovo Comune che con la votazione consultiva dello scorso 12 marzo i cittadini di Arosio, Breno, Fescoggia, Mugena e Vezio, a distanza di soli pochi giorni dal *no* dell'aggregazione del Medio Malcantone, hanno voluto accogliere, con il 75.4% di *sì* e una partecipazione del

76%. Questi Comuni hanno dimostrato di essere consapevoli che alle mutate condizioni quadro va risposto adeguatamente. Come è scritto nel rapporto del Consiglio di Stato alla cittadinanza: «*Alto Malcantone vuole essere il segnale – a tutta la regione e a tutto il Cantone – che testimonia la volontà di una comunità di voler contare veramente e di gestire le risorse del proprio territorio*». Oggi per l'Alto Malcantone è una giornata speciale. Ieri, sperando di assistere all'atto di nascita del nuovo Comune, erano presenti nelle tribune del pubblico le classi di quarta e quinta elementare; oggi assistono alle nostre discussioni sindaci e municipali (tra i quali Dante Morenzoni, organizzatore della castagnata offerta al Parlamento) nonché cittadini comuni. La loro presenza la dice lunga sulle attese collegate a questo passo. È un segnale della volontà di cambiare per adeguarci alle nuove condizioni (mi includo anch'io, visto che sono domiciliata ad Arosio e sento questa aggregazione con particolare gioia).

Il nuovo Comune confina con Bedano, Bioggio, Cademario, Gravesano, Indemini, Manno, Rigrino, Torricella, Taverne, Miglieglia, Aranno. Chissà se Alto Malcantone riuscirà a contagiare anche altri Comuni in questa che vorremmo fosse una fase di ridisegno delle realtà comunali ticinesi. Fra i Comuni confinanti non mancano quelli in difficoltà. Dicevamo prima di Miglieglia, che difficilmente potrà essere aggregata all'Alto Malcantone; in tutti i casi non lo ha potuto essere in questa fase, perché la votazione consultiva del Medio Malcantone ha avuto luogo due settimane prima della nostra. Occorre – è già stato domandato da Lotti e da Arigoni – trovare soluzioni, ma non solo per Miglieglia: altri Comuni, anche quelli che hanno rifiutato l'aggregazione, ma già oggi battono cassa, domandando quanto avrebbero ricevuto grazie all'aggregazione, necessitano di soluzioni.

La Commissione all'unanimità propone l'istituzione del nuovo Comune di Alto Malcantone, che, oltre a un rafforzamento istituzionale dovuto alla creazione di un Consiglio comunale e di un municipio eletti da un bacino di elettori ampliato, potrà usufruire di una dotazione amministrativa unica, che si auspica snella ed efficiente. Grazie all'aiuto cantonale di 1.5 milioni di franchi che il Consigliere di Stato ci ha garantito, il nuovo Comune disporrà di una sede della scuola dell'infanzia ad Arosio e grazie a un contributo di 2.5 milioni di franchi per il risanamento dei debiti dovrebbe riuscire a mantenere un certo equilibrio e un moltiplicatore al 90%. La gestione finanziaria dovrà però essere rigorosa e rispettosa del principio del pareggio nel medio termine del conto di gestione corrente, il debito pubblico dovrà essere sostenibile e il capitale proprio positivo. Non ci si faccia illusioni: il rigore e il risparmio devono essere presenti già da subito, sfruttando l'aggregazione anche per diminuire – e non per aumentare – i costi di gestione amministrativa dei Comuni.

Voglio terminare il mio intervento con un augurio al nuovo Comune di Alto Malcantone, che penso possa essere condiviso da tutto il Gran Consiglio: mi auguro che tutti, anche coloro che non vedevano l'aggregazione, coloro che ne avrebbero voluta una diversa, coloro che l'avrebbero voluta più tardi, possano lavorare e collaborare per questa nuova realtà nascente. È necessario sotterrare le asce di guerra, riviste in occasione della votazione consultiva, presenti qualche volta nelle trattative dei Comuni e che hanno vinto in regioni limitrofe, per partire con uno spirito nuovo, per costruire, al di là dell'appartenenza politica, un nuovo Comune assieme. Riuscire a gestire un Comune che malgrado tutto rimane piccolo e con risorse limitate è una scommessa non da poco.

Chiedo quindi a questo Gran Consiglio di sostenere la creazione del nuovo Comune di Alto Malcantone approvando il decreto legislativo proposto, con l'auspicio comunque che questo passo possa essere seguito a cortissimo termine da altri, per rafforzare ulteriormente il Malcantone, che vorremmo diventasse un partner e dialogasse con i poli più forti attorno a lui.

BIGNASCA A. - La collega Duca Widmer ha tenuto un intervento persino commovente per il suo entusiasmo. Non si può però nascondere il fatto che la spinta determinante alle fusioni che sono andate in porto è stata la generosa dotazione di 12 milioni di franchi concessa al Comune di Capriasca.

CANONICA G. - Desidero felicitarmi per la riuscita fusione dell'Alto Malcantone. Ho solo una piccola riserva: il nome scelto è troppo burocratico. Spero che il nuovo Comune fra qualche tempo trovi una denominazione più creativa.

GOBBI N. - L'esempio dell'Alto Malcantone dovrà essere seguito pure da altri territori, fra i quali anche quello dal quale provengo. È una via che può apparire dolorosa, ma che metterà a disposizione dei nostri Comuni, anche nelle valli, i mezzi e le risorse per potersi confrontare con i centri, sempre più potenti e politicamente pesanti.

RIGHINETTI T. - Mi rallegro per questa aggregazione, che desta in me tre sentimenti: il primo è di soddisfazione, l'altro di delusione e l'ultimo di speranza. Soddisfazione per questa aggregazione, che, seppur piccola, è significativa della volontà politica di unirsi. Esprimo quindi i miei migliori auguri al nuovo Comune. Delusione per la mancata aggregazione del Medio Malcantone, che pur ne aveva bisogno. Si sarebbe costituito un Comune forte, con un numero di abitanti maggiore rispetto all'Alto Malcantone e interessante all'interno dei rapporti regionali. Speranza che il Basso Malcantone, che non riesce a trovare consensi, possa accordarsi sulla necessità di una fusione tra Comuni diventati importanti come Agno, Caslano, Magliaso, Ponte Tresa e, perché no, la valle della Tresa, senza dimenticare Croglio e Monteggio. Concludo annunciando un voto convinto a sostegno dell'aggregazione in discussione e mi auguro di poter vedere nel prossimo futuro altre unioni nel Malcantone.

CAIMI C. L. - Credo sia giusto, anche come membro della Commissione speciale aggregazione di Comuni che ebbe il privilegio di essere correlatore del messaggio per la nuova Lugano, pronunciare una parola estremamente positiva per la creazione dei due nuovi Comuni di cui si discute oggi. È un momento positivo, al di là di tutte le perplessità espresse e del desiderio di creare unità ancora più performanti. È giusto segnalare che da questo momento ci sono due nuove realtà comunali interessanti e che meritano il nostro sostegno e il nostro apprezzamento e alle quali dobbiamo con convinzione augurare un futuro positivo.

Ricordo che l'anno scorso il Parlamento ha applaudito quando sono stati creati i primi quattro nuovi Comuni aggregati; io vorrei che si facesse la stessa cosa per la nascita di Cadenazzo-Robasacco e di Alto Malcantone.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 64 voti favorevoli (unanimità).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 66 voti favorevoli (unanimità).

All'annuncio dell'esito della votazione, i deputati applaudono.

MARZORINI O., PRESIDENTE - Saluto tutti i rappresentanti dei nuovi Comuni di Cadenazzo e di Alto Malcantone presenti sulle tribune e li ringrazio nuovamente per la castagnata offerta ieri al Parlamento.

12. RISPOSTA A INTERPELLANZA

Servizio di Controllo Interno (SeCi)

Risposta all'interpellanza del 29 novembre 2004 presentata da Riccardo Calastri e Jacques Ducry

DUCRY J. - Potrebbe anche passare inosservato l'atto parlamentare di ieri del collega Calastri e di chi vi parla, ma approfondendo un po' il tema ci si accorge del suo interesse. Il SeCi è un servizio istituito tramite decreto esecutivo nel settembre del 2002, costituito da un gruppo di tre giuristi scelti all'esterno dell'Amministrazione per verificare la legalità e il potere di apprezzamento da parte di coloro che hanno preso decisioni nell'ambito del Dipartimento delle istituzioni. Unico referente dell'operato di questi tre giuristi è il Direttore del Dipartimento, il quale ha la facoltà in base al decreto esecutivo di coinvolgere altre autorità amministrative o addirittura giudiziarie.

Ci chiediamo innanzitutto, visto che questo decreto esecutivo è stato adottato dal Governo sull'onda dell'inchiesta amministrativa che ha fatto tanto discutere questa repubblica e questo Parlamento, se competenze così importanti non meritino di trovarsi in una legge piuttosto che in un decreto esecutivo. Dunque poniamo un quesito formale: il problema della costituzionalità del decreto. Nessuno ne fa una questione personale, men che meno nei confronti del Direttore del Dipartimento, proprio per il fatto che è delle Istituzioni, con il consenso dei suoi quattro colleghi si è preso competenze che osiamo definire importanti nei confronti dei propri funzionari ma soprattutto degli incarti che questi ultimi hanno trattato.

Ci chiediamo inoltre se questi giuristi che non conosciamo abbiano l'esperienza necessaria, conoscano a sufficienza il settore dell'Amministrazione pubblica e quello della Polizia cantonale. Ci chiediamo se questi tre – presumo giovani – giuristi posseggano le competenze per giudicare un lavoro compiuto da persone che hanno un'esperienza pluriennale nell'adottare decisioni amministrative.

Ci si chiede inoltre se il Parlamento non debba essere coinvolto, perlomeno durante questa fase intermedia, vista la sua competenza di alta vigilanza non solo sul Consiglio di Stato ma soprattutto sull'Amministrazione.

Ci si chiede quale sarà il futuro di questo gruppo di lavoro, al di là del fatto che sia accompagnato da nobili figure del diritto cantonale ticinese. Mi va bene che si chieda una

consulenza esterna quando il lavoro di questo gruppo giungerà alla fine, ma mi va molto meno bene che questo Parlamento sia tenuto completamente in disparte. Lo è stato sia sulla decisione iniziale di istituire questo gruppo sia sulla verifica del lavoro del medesimo. Le competenze di questo gruppo e quelle del Direttore del Dipartimento sono importanti. Ritengo debbano essere esaminati non tanto il *perché* il SeCi è stato istituito bensì il *come* è stato istituito e soprattutto l'esito qualitativo e quantitativo di questo lavoro, che mi sembra sia iniziato il 1° aprile 2003 e terminerà il 31 marzo 2005.

La sede giusta per dibattere di un così grande problema credo sia il Parlamento. Il Parlamento è l'autorità, almeno formalmente, più alta e più importante e vorremmo essere coinvolti. Aspettiamo risposte serene.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Cercherò di rispondere nel modo più ampio possibile all'interpellanza dei deputati Riccardo Calastri e Jacques Ducry sul SeCi (Servizio di controllo interno), anche se per le ragioni che indicherò per avere alcuni dettagli dovrete attendere qualche mese. Nessuno vuole comunque nascondere niente.

Il SeCi è stato da me voluto quale possibile reazione concreta alle analisi e discussioni in merito alla vicenda denominata "scandalo dei permessi facili". In base al rapporto intermedio della commissione d'inchiesta era emersa l'opportunità di esaminare un aspetto. Esiste un sistema di controllo della legalità quando l'Amministrazione prende una decisione negativa, contro la quale il cittadino può ricorrere. Il ricorso, in prima fase normalmente al Consiglio di Stato, consente anche di valutare la legalità della decisione. Ma quando le decisioni sono positive – è la stragrande maggioranza dei casi – non c'è nessun controllo. Nessuno generalmente ricorre contro una decisione che gli è favorevole. Questo non significa però che la decisione sia corretta o rispetti il principio della parità di trattamento, senza che necessariamente ciò sia frutto di un atteggiamento illegale da parte del servizio o del funzionario che l'ha redatta; può darsi che prassi adottate da tempo non siano improntate al principio della legalità o della parità di trattamento.

Ho così proposto al Governo di istituire, a titolo di progetto sperimentale, il Servizio di controllo interno, che si occupa unicamente di verificare le decisioni cresciute in giudicato. Si vogliono in questo modo anche evitare collusioni tra un eventuale processo di ricorso e le decisioni del SeCi. Al Servizio sono stati attribuiti tre giuristi (incaricati, quindi interni all'Amministrazione) ai quali è stata riconosciuta per regolamento un'ampia autonomia di valutazione, previa presentazione alla Direzione del Dipartimento di un adeguato programma di lavoro (ci siamo ispirati, per questo modo di lavorare, alla consolidata esperienza dell'Ispettorato delle finanze, ora Controllo cantonale delle finanze). Abbiamo affiancato al SeCi un gruppo di accompagnamento composto anche da persone interne all'Amministrazione, ma esterne al Dipartimento delle istituzioni, proprio perché il carattere innovativo dell'iniziativa richiedeva una riflessione costante e, se del caso, correzioni di rotta volte a migliorare l'attività del SeCi in funzione dei suoi obiettivi. Fra le persone coinvolte ci sono il giurista del Gran Consiglio, Michele Albertini, e il Direttore del Controllo cantonale delle finanze, Giampiero Ceppi, coi quali ci riuniamo ogni 3-4 mesi per compiere una valutazione in base ai riscontri e al lavoro effettuato dal SeCi. Abbiamo poi chiesto al professor Borghi, che si è occupato di queste tematiche, di fornirci una consulenza esterna.

Così concepito il SeCi non è uno strumento per imbavagliare e sorvegliare l'Amministrazione, ma serve a supplire alle mancanze rimarcate dalla commissione d'inchiesta. Negli anni Novanta il Consiglio di Stato ha delegato all'Amministrazione una

lunghissima serie di decisioni che prima erano sue, senza però creare un controllo della legalità in caso di amministrazione non contenziosa. Io credo che dal punto di vista dell'immagine dell'Amministrazione questa esperienza possa soltanto apparire utile, se riscontreremo le premesse per consolidarla. Il SeCi non è quindi contro i funzionari, soprattutto non contro i funzionari onesti, alla stessa stregua del Controllo cantonale delle finanze. Il progetto SeCi è stato avviato con grande trasparenza interna ed esterna; è vero che lo si è costituito tramite decreto esecutivo, però è stato pubblicato sul Foglio ufficiale, è stata tenuta una conferenza stampa ed è stato trasmesso un comunicato informativo a tutti i funzionari del Dipartimento delle istituzioni.

Tenuto conto del carattere sperimentale dell'iniziativa, l'ambito di lavoro del SeCi è stato limitato al solo Dipartimento delle istituzioni; il servizio è operativamente subordinato al Direttore della Divisione degli interni, ma i suoi rapporti sono trasmessi direttamente al Capo del Dipartimento. Questo fa discutere. A Ducry rispondo però di non aver preso nessun potere in più di quello che ho già oggi: il SeCi è pensato quale strumento di controllo nelle mani del Consiglio di Stato (oggi riguardante il solo Dipartimento delle istituzioni) per verificare determinati principi, in modo particolare la legalità e la parità di trattamento nelle decisioni che vengono adottate su delega del Governo stesso. Il SeCi non ha ovviamente competenze decisionali e sanzionatorie né soprattutto d'ordine penale: qualora dovessero emergere aspetti illegali, partirebbe l'immediata segnalazione al Ministero pubblico.

Il progetto si trova attualmente nella fase finale. Dispongo di una prima bozza di rapporto conclusivo che, dopo l'esame da parte del gruppo di accompagnamento, sarà trasmesso al Consiglio di Stato. Il rapporto conclusivo si esprimerà anche sul futuro del SeCi qualora si decidesse di consolidare l'esperienza dopo la fase sperimentale. Fra le possibili riflessioni che potranno essere fatte vi è quella di un SeCi che opera in tutti gli ambiti dell'Amministrazione cantonale, posto alle dipendenze del Consiglio di Stato o del Gran Consiglio. Sottolineo che si tratta di ipotesi; prima bisogna valutare se questo esperimento è necessario, se quanto riscontrato giustifica l'esistenza di un simile servizio o possono essere adottate altre strade.

Per quanto concerne le risposte alle singole domande, rilevo brevemente quanto segue:

- 1. Visto l'ampio potere di verifica del SeCI (artt. 1 e 2 del Decreto esecutivo anche per esclusione) ed i settori toccati, in particolare la Polizia cantonale, non sarebbe stato costituzionalmente più compatibile un decreto legislativo, visto anche la stretta collaborazione fra la Polizia e la Magistratura?*

Dal profilo giuridico abbiamo ritenuto che esistessero le premesse per andare in direzione di un decreto esecutivo, visto anche il carattere sperimentale del progetto (con una durata limitata a due anni). È evidente che, al momento di un eventuale consolidamento, esamineremo se sarà necessaria una base legale approvata dal Gran Consiglio. Ripeto che con questa operazione il Dipartimento non acquista il potere di verificare gli incarti, perché già oggi lo possiede. Si tenga conto che il SeCi non va a controllare il lavoro della Polizia in generale (e proprio per questo gli domandiamo dove intende compiere verifiche), perché ci sono alcuni ambiti, ad esempio la Polizia giudiziaria, nei quali nemmeno il Capo del Dipartimento può intromettersi. Il SeCi interviene laddove è possibile e laddove potrebbe farlo anche il Capo del Dipartimento e solo in merito a incarti cresciuti in giudicato.

2. *Non lo sarebbe stato anche per il fatto che ai tre giuristi non può essere opposto il segreto d'ufficio?*

Ai tre giuristi non può essere opposto il segreto d'ufficio perché operano per delega del Governo o del Direttore del Dipartimento delle istituzioni (è chiaro che non possono andare a esaminare dossier coperti da segreto d'ufficio specifico: nemmeno il Governo può mettere le mani ad esempio negli incarti fiscali o negli incarti legati all'attività del Ministero pubblico).

3. *Non lo sarebbe stato anche visto il notevole potere dato al Direttore del Dipartimento istituzioni, quale unico destinatario dei rapporti, e quale unica persona avente il potere di dare un seguito ai medesimi?*

Alla domanda ho già risposto. Il SeCi è stato pensato quale strumento del Governo, che si trova a capo dell'Amministrazione. Lo stesso Controllo delle finanze è uno strumento che il Consiglio di Stato ha il diritto di avere per poter verificare il funzionamento dell'Amministrazione.

4. *Viste le varie inchieste penali e amministrative legate direttamente ed indirettamente al "caso Cuomo", non ritiene questo governo che il decreto esecutivo del 25.9.2002 sia un'ulteriore manifestazione di sfiducia verso tutti gli operatori dell'Amministrazione che hanno agito (e agiscono) con correttezza?*

L'Amministrazione cantonale ha solo interesse a poter dimostrare che non ha paura di uno strumento di controllo interno.

5. *L'esperienza professionale dei tre legali è sufficiente per svolgere delicate competenze relative ad incarti gestiti da persone di già provata esperienza?*

Lo indicherà il rapporto finale. All'inizio abbiamo avvertito alcuni problemi di conoscenza del lavoro; ne abbiamo discusso e abbiamo invitato i giuristi ad agire con molta prudenza nell'esprimersi su questioni a loro non completamente conosciute. Mi sembra che nel frattempo la situazione sia nettamente migliorata. Riconosciamo però che per poter lavorare con competenza occorre qualche anno e se ne dovrà tener conto nell'ambito di un eventuale consolidamento.

6. *Non è sufficiente l'ordinaria vigilanza interna all'Amministrazione, con il consolidato obbligo di notifica all'Autorità giudiziaria penale?*

Lo indicherà il rapporto finale. A quel momento discuteremo se è necessario questo strumento e se è sufficiente la vigilanza ordinaria, che però non prevede strumenti di controllo nel caso di decisioni non conflittuali.

7. *Non sono sufficienti le ordinarie vie di reclamo e di ricorso per la verifica della legalità del potere d'apprezzamento nell'ambito di una decisione amministrativa?*

Quando c'è un ricorso sì.

8. *Quali sono finora i costi causati dal Decreto esecutivo del 25.9.2002, non solo per gli stipendi dei tre giuristi, ma per eventuali unità amministrative impiegate?*

Gli unici costi concernono gli stipendi dei tre giuristi, indicati nel Preventivo.

9. Quanti incarti e in quali settori sono stati finora verificati?

Il SeCi ha preso in esame quasi ogni Divisione del Dipartimento delle istituzioni, toccando settori specifici, come la Sezione della circolazione (multe), l'Ufficio affari militari (dispense e sanzioni in caso di mancato servizio), la Polizia, lo stato civile (verifica della correttezza delle procedure, ad esempio per il cambiamento di cognome, ecc.). Tutte queste indicazioni saranno riprese nel rapporto finale perciò non mi addentro nei dettagli.

10. Quanti incarti sono stati oggetto d'approfondimento da parte del Direttore del Dipartimento istituzioni?

I rapporti del SeCi, consegnati a me, sono stati trasmessi agli uffici competenti per osservazioni e discussi dal gruppo di accompagnamento. Siamo in una fase in cui più che altro ci interessa capire se lo strumento è interessante o meno, al di là di quanto viene segnalato. Lo scopo, sottolineo, non è quello di sanzionare, bensì di capire se esiste una prassi da correggere e come può essere corretta. Io sono dell'avviso che il SeCi debba discutere di più con i servizi per eventualmente correggere gli errori che si manifestano, perché spesso questi non sono dovuti a intenzionalità ma a una prassi che si trascina da tempo, mai sufficientemente ponderata dal profilo della parità di trattamento e della legalità. Del resto agisce in modo analogo anche il Controllo cantonale delle finanze: salvo casi in cui avverte una palese illegalità, cerca di fare in modo che i presupposti che portano all'errore vengano eliminati.

11. Quanti incarti sono stati da lui segnalati ad altre autorità, e se sì a quali?

Per quanto ne so non sono stati segnalati incarti ad altre autorità. Non sono stati finora riscontrati elementi di rilevanza penale tali da giustificare una segnalazione al Ministero pubblico.

12. Visto pure il ruolo del "gruppo d'accompagnamento", non ritiene il Consiglio di Stato di coinvolgere il Gran Consiglio, viste le sue competenze di cui all'art. 57 cpv. 2 Costituzione cantonale, in particolare l'Alta vigilanza sul potere esecutivo e, di conseguenza, a maggior ragione, su un nuovo organo dell'Amministrazione, per di più temporaneo (SeCI) le cui competenze sono da un lato troppo poco precise e dall'altro troppo ampie, il tutto per ossequiare il principio dello Stato di diritto, in particolare quello della legalità?

È possibile; il Consiglio di Stato lo deciderà sulla base del rapporto finale. A un certo momento si è ipotizzata (è accaduto anche nella discussione attorno alla revisione della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato) la creazione di un Ufficio del Gran Consiglio per verificare non tanto la legalità quanto l'efficacia delle leggi e delle decisioni dell'Amministrazione in funzione delle leggi.

13. Cosa intende fare il Consiglio di Stato alla scadenza del Decreto esecutivo, vista l'archiviazione (con i ben noti "modesti costi") dell'inchiesta amministrativa sui permessi facili, rispettivamente per tutte le altre aree dell'Amministrazione? Non è forse l'inizio dell'istituzionalizzazione della Polizia interna all'Amministrazione? È forse in corso l'idea di attribuire allo Stato un nuovo compito?

Si deciderà in base al rapporto finale. È evidente che la situazione delle finanze cantonali influirà sulla decisione definitiva. Il servizio appare opportuno, ma in questo momento non si può prescindere dal considerare anche i suoi costi.

DUCRY J. - Sono parzialmente soddisfatto perché i dati precisi ci verranno comunicati (oso consigliare nell'ambito del Consuntivo). Non mi soddisfa invece la costituzionalità dell'operazione; può essere questione di punti di vista, ma secondo me sarebbe stata necessaria una base legale formale. Trattandosi di un periodo transitorio può essere accettabile un decreto, che avrebbe però dovuto essere legislativo piuttosto che esecutivo. L'importante è che – come ci ha assicurato il Consigliere di Stato – il miglioramento dell'applicazione del principio della parità di trattamento, scopo nobile e profondamente costituzionale, venga raggiunto anche con questo servizio, e che esso non serva unicamente a creare alibi o addirittura a scontentare chi opera tutti i giorni in modo onesto. Attendiamo il seguito fiduciosi; abbiamo le nostre competenze, voi avete le vostre.

Parzialmente soddisfatti gli interpellanti, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

13. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.35 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per lunedì 13 dicembre 2004.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Oviedo Marzorini
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder